

22. Le corti rurali di Polaggia

Dario Benetti



La frazione di Polaggia all'imbrunire (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



La frazione Polaggia, posta ad est della valle del Finale, si è sempre distinta dal nucleo centrale di Berbenno per la prevalenza delle funzioni agricole e per la sua morfologia: «Sulla costa del monte sorge il *lungo paese* di Polaggia», così la descriveva Guler von Weineck governatore della valle nel biennio 1587-1588 (Guler, 1616, p. 123). Questa sensazione è, in parte, ancora oggi rilevabile, anche se, negli ultimi decenni, lo sviluppo dell'abitato ha creato, a valle dei nuclei storici, un anonimo tessuto di nuove costruzioni che tende a cancellare le preesistenze. Essa è dovuta alle caratteristiche dello sviluppo lineare dell'insediamento in pietra sulla terrazza morenica, ma anche al fatto che, in realtà, esso riunisce due frazioni distinte: il nucleo di Dusone a ovest e il nucleo vero e proprio di Polaggia ad est, collegati visivamente dalla presenza della chiesa, al centro, dedicata ai Santi Abbondio e Gaetano e arricchita internamente dalle molte donazioni degli emigranti a Roma e da una bella tela, nel presbiterio, di Cesare Ligari. Questa caratteristica ci è documentata dalle mappe dei primi catasti, in particolare da quella redatta tra il 20 aprile e il 31 ottobre 1813 dal geometra Giuseppe Caprari. In esse i due insediamenti risultano separati e distinti.

Il nucleo abitato, favorito dalla posizione soletta e dalla fertilità del suolo, poteva usufruire, oltre alla risorsa dei cereali, di quella ben più preziosa dei terrazzamenti vitati. Per questo, come risulta dalle presenze architettoniche, fin dall'Alto Medioevo, l'area fu insediata con continuità. Forse lo fu anche prima, come vari ritrovamenti archeologici fanno pensare, ma non sappiamo se nelle stesse località e con le stesse modalità. A riprova di ciò all'interno dei vicoli della frazione Dusone si è ancora parzialmente conservato uno stupendo ed arcaico portale gemino alto medievale in-

sieme a molte tracce di altre aperture di epoca medievale. Il portale gemino è situato in uno stretto vicolo nel centro della contrada ed è costituito da due pietre monolitiche, accuratamente lavorate, di forma triangolare e con una stilatura sul fronte, nel lato inferiore. Le aperture originarie, di grandi dimensioni, sono state ostruite da muratura per realizzare due semplici porte di ingresso ma si notano ancora i piedritti e le pietre allungate che disegnavano il portale originario. Nel piano superiore si è conservato parzialmente solo il portale occidentale, privo di architrave. Ovunque si percepisce una evoluzione progressiva della casa dall'epoca medievale all'età moderna, con mutamenti di destinazione d'uso e modifica di dimensioni delle aperture. Finestre trilitiche, grandi pietre angolari e tracce di portali emergono sotto costruzioni e parti di muratura successive. Il primo cambiamento evidente è la trasformazione degli antichi portali con architrave monolitico di età altomedievale in portali ad arco, semplice o falcato, mantenendo i piedritti laterali (secc. XIV-XV). Diversi sono gli esempi di questo genere sia a Dusone che a Polaggia. Ulteriori singolarità dell'insediamento sono dovute all'uso diffuso del carro come mezzo di trasporto e alla compattezza degli edifici, progressivamente affiancati uno all'altro, lasciando in comune parte della muratura portante, come avveniva in tutta l'area della media Valtellina influenzata dal sistema costruttivo pietra-malta. I nuclei compatti lasciano spazio ad aree aperte nei pressi delle fontane con piccole piazze (*ciàz*), vicoli laterali e corti aperte. Sulle strade carrabili, in particolare a Polaggia, si affacciano, con regolarità, anche alcune grandi aperture ad arco, a volte chiuse da portoni in legno che immettono in corti interne (*cortiif*) che potevano facilmente essere sbarrate a scopo difensivo.



Tali corti si formano progressivamente e sono delimitate da un arco di ingresso anche nel secolo XVIII, come è documentato da un portale ad arco in pietra lavorata in contrada Dusone. Si intuisce che queste corti potevano fornire uno spazio fondamentale per lo svolgimento di attività connesse all'agricoltura e prettamente artigianali, anche nei periodi invernali, grazie alla buona esposizione.



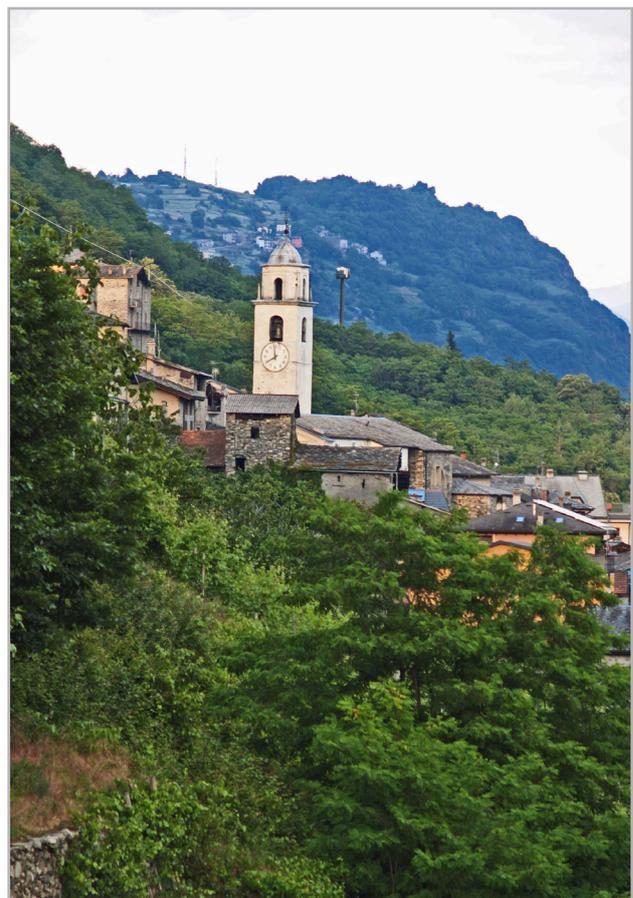
Scorcio dell'antico centro storico di Polaggia (foto: G. Palmieri)

Il portone di ingresso delle corti è spesso segnato, lateralmente, dalla presenza di una immagine sacra devozionale, in genere un affresco dedicato alla Vergine, probabilmente realizzato dalla comunità dei nuclei familiari abitanti la corte. Il rilievo della corte chiamata *dei Catelòtt* effettuato a metà degli anni '80 del secolo scorso e pubblicato nel volume *Dimore rurali di Valtellina e Valchiavenna*, fornisce un esempio significativo del funzionamento di questo sistema. L'interno della corte è suddivisa in una parte protetta da un porticato e in una parte scoperta e comprende un pozzo comune per l'acqua potabile. Le cantine (dove si conserva il vino nelle botti) e parte dei locali al piano terra sono realizzati con struttura a volta semplice. Le funzioni agricole (stalle) sono unite alle funzioni residenziali (focolari con camera a fumo, senza canna fumaria, forni per il pane). I piani superiori ospitano le camere. I locali sono sovrapposti senza collegamenti verticali interni: l'architettura è imperniata dal succedersi delle scale esterne in pietra. È interessante notare come, nel caso di questa corte, sia presente una galleria pedonale coperta nella parte verso monte, che conduce verso le vigne e i campi coltivati. Anche questo passaggio è facilmente ostruibile a scopo difensivo e quindi la corte, all'interno della quale vivevano più nuclei familiari, era protetta e relativamente autonoma. Gli edifici si sviluppano frequentemente in altezza per tre ed anche per quattro piani fuori terra. Questo per utilizzare al meglio il soleggiamento nelle parti alte: per questo l'ultimo piano vede la presenza, a valle, del ballatoio per l'essiccazione dei prodotti agricoli. Nonostante sia chiara la netta prevalenza delle destinazioni rurali, al confine occidentale della frazione Polaggia, poco sopra la chiesa, ritroviamo anche una dimora civile di un certo rilievo. Si tratta di palazzo Ranzetti, una



dimora rinascimentale (sec. XVI) con giardino pensile, di particolare interesse per l'attenzione studiata all'inserimento nel contesto. La dimora presenta infatti una pianta ad U modificata, con i due corpi laterali non ortogonali ma aperti alla valle, in modo da far sì che il loggiato su due piani fronteggi il panorama con il massimo della visuale. Il loggiato occupa il piano primo e secondo del fronte meridionale, con due archi sovrapposti ed è molto equilibrato e simmetrico rispetto alla semplice colonna centrale in pietra. La tensione verso l'alto è sottolineata, nel loggiato del primo piano da un piedistallo mistilineo in muratura che rialza la base della colonna. L'interno del palazzo conserva ancora decorazioni con stemmi e un salone nell'ala est. L'ala ovest ha subito purtroppo pesanti rimaneggiamenti, con materiali e finiture incongrue e con l'apertura della porta di un box al piano terra. Nonostante sopravvivano ancora molti scorcii interessanti si deve constatare come il totale disinteresse per la conservazione dell'antico centro storico di Polaggia abbia portato, negli ultimi decenni, a molti interventi disordinati e a trasformazioni in totale contrasto con le architetture tradizionali. In particolare stride l'accecamento nella cancellazione delle murature in pietra e malta di calce, sostituite da banali intonaci cementizi, volendo inoltre a tutti i costi dare spazio alla viabilità carrabile, fin nei vicoli più stretti, realizzando mediocri pavimentazioni in asfalto e teorie di box con serramenti metallici. Molte di queste pesanti trasformazioni sono difficilmente sanabili, eppure ancora oggi basterebbe solo una maggiore attenzione per la ricchezza del patrimonio architettonico esistente per riportare questo centro storico nell'elenco delle possibili mete di turismo culturale, rendendolo, nello stesso tempo, più appetibile alla residenza temporanea e permanente.

Purtroppo risulta che abbiano da poco demolito un arco che attraversava la via, mentre si succedono altre manomissioni anche recentissime. Tutti i villaggi e i borghi valtellinesi e, in particolare, quelli dove più forte era la presenza di attività agricole e di allevamento del bestiame, non presentano solo una singola sede dell'insediamento umano. E' infatti caratteristica precipua dell'abitare alpino rapportarsi con il versante, utilizzando le risorse ambientali nelle diverse stagioni, con sedi temporanee, sia per la monticazione primaverile che per la monticazione estiva.



Il nucleo di Polaggia con al centro la chiesa dei santi Abbondio e Gaetano (foto: U. Zecca)



Sarebbe dunque un errore considerare Polaggia solo analizzando l'insediamento invernale. In primavera molte famiglie salivano ai maggenghi di Gaggio e di Pra' Isio e poi, in estate si trasferivano nell'alpe di Caldenno. Quest'ultimo ha conservato le sue caratteristiche originarie ed è, ancora oggi gestito da un consorzio che possiede in modo indiviso i terreni a pascolo ed ha una morfologia a nucleo con case in pietra con le coperture disposte ortogonalmente alle linee di livello. Gli edifici si inseriscono ancora perfettamente nell'ambiente circostante grazie al permanere dei rapporti compositivi e delle proporzioni tradizionali e alla permanenza dei materiali locali. Le baite hanno tutte approssimativamente la medesima tipologia e le medesime dimensioni. Al piano seminterrato originariamente era ubi-

cata la stalla, con la porta sull'unico lato libero verso valle. Oggi l'utilizzo di questo vano è prevalentemente a deposito o ripostiglio accessorio del piano primo destinato ad abitazione. Al piano rialzato le camere sono raggiungibili tramite una scala esterna in pietra posta sulla facciata. Al centro dell'alpeggio è situata la piccola chiesa di Santa Margherita, all'interno della quale sono ancora oggi visibili degli affreschi cinquecenteschi che documentano l'antichità dello sfruttamento economico di questo territorio. Attualmente la proprietà del terreno è del Consorzio, mentre la proprietà degli edifici è dei privati: questo dà al Consorzio una funzione di supervisione autorizzativa sugli interventi edilizi, che devono rispettare il bene collettivo e la possibilità che esso si trasmetta integro alle future generazioni.

Fonti edite e bibliografia di riferimento

D. Benetti, A. Benetti, 1984 = D. Benetti, A. Benetti, *Valtellina e Valchiavenna: dimore rurali*, Milano, Jaca Book, 1984 (Dimore italiane e rurali, n. 1).

D. Benetti, 2000 = D. Benetti, *Il segno dell'uomo nel paesaggio: società e ambiente di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, 2000.

D. Benetti, 2009 = *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese: da Caiolo a Delebio*, a cura di D. Benetti, Sondrio, Cooperativa editoriale Quaderni valtellinesi - Parco delle Orobie valtellinesi, 2009.

Guler Von Wyneck, 1616 = I. Guler Von Wyneck, *Raetia (...)*, Getruickt zu Zürich, bey Joh. Rodolff Wolffen, 1616.

© Copyright 2014 by
 Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
 scheda n. 22 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
 nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

